

Lo Stato in vendita



Attesa per il comportamento dei titoli pubblici a Piazza Affari. La Consob in stato di allerta. Le cessioni di banche ed aziende dello Stato destinate a trasformare radicalmente un mercato troppo asfittico e dominato da pochi gruppi

Le privatizzazioni all'esame Borsa

Entro due settimane le osservazioni del Parlamento al piano



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Il piano di privatizzazioni annunciato da Amato arriva stamane alla prova della Borsa. Come reagirà il mercato all'annuncio di vendite tanto massicce? Allertata la Consob. Sempre da stamattina, il progetto di dismissioni sarà a disposizione delle commissioni parlamentari. Avranno quindici giorni per esaminarlo e rispedirlo al governo. Un Consiglio dei ministri darà il via libera definitivo.

GIILDO CAMPESATO

ROMA. Le privatizzazioni hanno già fatto una vittima prima ancora di trasformarsi da piano politico in realtà concreta. Il colpito non è un boiardo di Stato, un ras dell'industria pubblica battuto al tappeto dalla prospettiva delle dimissioni. Il malcapitato è Enzo Berlanda, presidente della Consob, l'organismo che controlla la Borsa. Nei prossimi mesi sarà condannato ad un superlavoro. Anzi, agli straordinari è già stato chiamato semplicemente sulla base delle voci uscite negli ultimi giorni, ha già dovuto avviare ben 12 inchieste per apparire sedotto il tourbillon di scambi e quotazioni che hanno interessato altrettanti titoli di società pubbliche quotate. Vi siano state operazioni di insider trading, se cioè informazioni riservate siano state utilizzate per speculazioni illecite tra le corbeilles.

Ma l'attivismo cui è stato costretto Berlanda in queste ultime settimane è soltanto un antipasto per quel che gli capiterà nei prossimi mesi. Se le previsioni del governo saranno rispettate, soltanto per il 1993 si annuncia in arrivo un ciclone

finanziario da 20.000 miliardi, cose mai viste in una Borsa che tutta insieme titoli delle società pubbliche comprese di miliardi ne capitalizza appena 130.000. Un abbuffata che potrebbe attirare parecchi commissari non necessariamente tutti a conoscenza del galateo.

La prima cartina di tornasole sull'effetto privatizzazioni sulla Borsa verrà impressa stamattina quando piazza Affari aprirà i battenti. C'è da scommettere un lunedì caldo di quelli che fino all'ultimo fanno tenere il fiato sospeso ad operatori e borsisti. Nel piano presentato alle Camere Amato ha cassato il precedente progetto. Ba ucci togliendo ogni riferimento a singole società quotate candidate alla cessione. Ma non ha potuto fare a meno di citare nomi come Credito Italiano e Banca Commerciale due star di Piazza Affari in campo bancario. E poi c'è la Sme per la quale proprio sabato è stato annunciato un piano di vendite a pezzi. Senza contare che destinate a finire completamente in maggio.



Un momento delle contrattazioni a Piazza Affari. Oggi la Borsa attende al varco il nuovo piano del governo per le privatizzazioni.

stino dal gruppo telecomunicazioni (Stet, Sip, Italtel, Italcable, Sirti) a quello delle industrie meccaniche (Ansaldo, Trasporti, Elmag, Alenia) ai servizi come Alitalia o Autostrade e così via. Attualmente il mercato è dominato da un gruppo di titoli già figurano sul li-

stino dal gruppo telecomunicazioni (Stet, Sip, Italtel, Italcable, Sirti) a quello delle industrie meccaniche (Ansaldo, Trasporti, Elmag, Alenia) ai servizi come Alitalia o Autostrade e così via. Attualmente il mercato è dominato da un gruppo di titoli già figurano sul li-

nanziarie bancarie rimaste in mano allo Stato.

Sarà pertanto interessante verificare il giudizio a caldo del mercato su un piano che dagli uffici di palazzo Chigi è uscito in una misura decisamente diversa da come era entrato quando una decina di giorni fa lo aveva portato il ministro del Bilancio Piero Barucci. Le privatizzazioni chiamano la Borsa ad una prova di maturità. Se si continuerà con la logica degli affari trattati in famiglia dei veterani del mercato, le combinazioni studiate in pochi salotti buoni

o pretesi tali ben difficilmente ne uscirà qualcosa di positivo. Stavolta sembra essersene reso conto lo stesso governo. Dal 1980 ad oggi, fa notare il piano privatizzazioni, la raccolta di fondi alla Borsa di Milano non è mai stata superiore al 10% della capitalizzazione anche negli anni in cui la sbornia da economia di carta aveva preso un po' tutti. La cifra media si attesta sul 5% che in valori assoluti significa meno di 10.000 miliardi all'anno. Se le premesse saranno rispettate nel 1993 lo Stato dovrebbe mettere al

lincanto almeno il doppio e così per parecchi anni.

C'è quanto basta per far morire la Borsa di indigestione se non si prenderanno misure caute di allargare il mercato. Per smuovere le acque il governo adesso sostiene la necessità di sviluppare l'azionariato popolare di creare public company di dare vita ai fondi pensionari di prevedere agevolazioni per i piccoli compratori e per la «fede di azionaria». Tutte cose di cui si discute da anni e sempre rimaste sulla carta. Che sia la volta buona?

Breda destinata alla Finmeccanica? Aerospazio e difesa verso l'Iri

Oggi Predieri presenta il piano Efim

ROMA. Che fine ha fatto il piano per l'Efim? In molti se lo chiedono. Venerdì sera dopo un lungo incontro a Palazzo Chigi con i sindacati il commissario liquidatore Alberto Predieri aveva annunciato ai suoi interlocutori che il mattino seguente avrebbe consegnato al governo il piano di liquidazione dell'ente. Ma il mattino dopo il presidente del Consiglio Amato aveva ben altro cui pensare il piano di privatizzazione dello Stato-padrone lo ha impegnato per l'intera giornata di sabato. E a Predieri non è rimasto che fare anticamera. In effetti che si è capito a Palazzo Chigi non c'è stata attività. Soltanto oggi, dunque, al limite della zona Cesarini (è infatti l'ultimo giorno concesso al commissario) Predieri finalmente potrà varcarci il portone di governo e presentare al presidente del Consiglio il risultato della sua lunga fatica.

In attesa che il governo varii l'ennesimo decreto sullo scioglimento dell'Efim (il quarto) non dovrebbero comunque esserci grandi sorprese dopo quel che è trapelato in questi giorni. Tutte le 114 imprese del gruppo hanno trovato tra le carte del commissario una loro prospettiva anche se per alcune ipotesi di collocamento sul mercato sembra particolarmente ardua. È il caso di Metallotecnica (Marghera). Per Finmeccanica (La Spezia) ed Officine Reggiane (Reggio Emilia). Per queste ultime però in questi ultimi giorni sembra essersi aperto uno spiraglio sia pur parziale grazie ad un qualche interessamento della Lega delle cooperative.

Le cessioni avverranno con meccanismi differenziati avveduto il commissario rinunciato all'ipotesi di servizio dell'asta pura. In altre parole, non si terra conto soltanto dei soldi offerti dal potenziale acquirente ma anche del piano industriale e delle sue ricadute occupazionali.

Un principio che nel braccio di ferro sulla Breda Ferroviaria sembra far pendere l'ago della bilancia a favore di Finmeccanica (ha battuto sul piatto 600 miliardi) piuttosto che verso l'altro contendente la svizzera

È ancora problematica in vista la soluzione che si trova per la Finanziaria Ernesto Breda quotata in Borsa. Il commissario comunque continua ad escludere l'ipotesi di un'OPA per rastrellare e spingere il privato in circolazione.

Un principio che nel braccio di ferro sulla Breda Ferroviaria sembra far pendere l'ago della bilancia a favore di Finmeccanica (ha battuto sul piatto 600 miliardi) piuttosto che verso l'altro contendente la svizzera

Pomicino critica il piano

«C'è il rischio che rinasca, sotto mentite spoglie, il ministero delle Ppss»

ROMA. «Rispetto alla prima stesura del piano Barucci vedo alcuni passi in avanti perché vi trovo invariabili elementi di politica industriale che prima mancavano ma le lacune sono parecchie e il Parlamento dovrà colmarle». Lo afferma in un'intervista al quotidiano «Il Tempo» l'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Per Pomicino «passi in avanti» sono «il riordino del sistema a partecipazione statale in un quadro di rapporti pubblico-privato capace di affrontare il problema della sottocapitalizzazione delle imprese e la separazione tra industria e partecipazione informazionale».

«Se non passa il principio generale che l'industria italiana deve uscire dal settore dell'informazione ed anzi restare lì, aggiunto allora anche per l'industria pubblica la presenza nel settore dell'informazione oggi garantita solo da il Gruppo Enel, sarà un rafforzamento del ruolo di Iri».

In alternativa una commissione di esperti o un vertice di ministri

Un commissario per le cessioni? A decidere saranno le Camere

Un commissario per le privatizzazioni? Deciderà il Parlamento. Amato, infatti, ha preferito presentare alle Camere un progetto che lascia aperta la strada a più soluzioni. Si prospetta infatti anche la possibilità che a guidare l'uscita dello Stato da banche ed imprese sia una commissione di esperti oppure lo stesso presidente del Consiglio coadiuvato dai ministri interessati Tesoro, Industria e Bilancio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tre opzioni possibili sono prospettate dal governo al Parlamento per la gestione del processo delle privatizzazioni: un processo che viene definito di «grande complessità» perché deve contemporaneamente realizzare una strategia industriale di largo respiro. Proprio questa difficoltà

di proposte viene sottolineata dal Presidente del Consiglio Giuliano Amato nella lettera che accompagna il piano di riordino delle Partecipazioni Statali trasmesso ai presidenti delle Camere Spadolini e Napolitano. Il governo infatti preferisce lasciare ai parlamentari non tanto la decisione

sulle cose da privatizzare quanto l'orientamento sugli strumenti necessari per portare a termine il progetto.

Il Commissario. Secondo la prima ipotesi prospettata da Amato l'intero processo potrebbe essere seguito da un commissario straordinario di governo di nomina del presidente del Consiglio cui spetterebbero tutti i compiti di coordinamento nelle varie fasi tra le diverse amministrazioni e nel rapporto tra le stesse e gli operatori finanziari. Suo compito presentire al governo ogni tre mesi un dettagliato rapporto sullo stato del processo.

zioni con un presidente nominato dal consiglio dei ministri e destinato a restare in carica 2 anni (con un mandato rinnovabile) e 3 membri destinati a mutare a seconda delle singole operazioni. I tre membri sarebbero rappresentati da un esponente di una società di auditing (revisione contabile) designata dal Tesoro, da una società di consulenza designata dal ministero dell'Industria e da un esponente di una società di consulenza così come i criteri per un giusto equilibrio fra società civile ed italiana.

Il Comitato. E la terza ipotesi proposta da Amato. Di taglio più «interiore» all'amministrazione statale sarebbe la costituzione di un «Comitato per le privatizzazioni» presieduto da presidente del Consiglio e formato dai ministri economici che potrebbe essere affiancato anche nei momenti decisionali da un gruppo permanente di direttori generali dei tre ministeri interessati (Tesoro, Bilancio, Industria).

In ogni caso dice Amato potrà essere utile che all'interno del ministero di Tesoro sia costituito un servizio per le privatizzazioni in grado di fornire supporto in ogni fase del processo agli organi che saranno creati.

Il Parlamento. Al Parlamento precisa il documento inviato alle Camere «sarà assegnato il controllo politico dell'intera gestione secondo una distinzione istituzionale fra manage-

ment, organi di governo e Parlamento». Ogni anno insieme al Documento di Programmazione economica e finanziaria il Governo trasmetterà al Parlamento un rapporto sui risultati ottenuti dalle imprese a partecipazione pubblica e sui loro programmi. Il ministro del Tesoro che ha le principali responsabilità nel processo di privatizzazioni «sarà perciò stesso» si legge ancora nel documento «il principale interlocutore del Parlamento».

I ministri. Spetterà al Consiglio dei ministri approvare il vero e proprio programma di piano di privatizzazioni dan di certezze e chiari annunci. Il Governo «indicherà l'intero piano delle imprese da privatizzare e ne preciserà sin dall'inizio i tempi ed i modi del procedere». Non si tratterà di un

rozzo listino di vendita all'incanto mosso da ragioni di urgenza. Saranno però rese note anno per anno le imprese e le quote interessate alle privatizzazioni ed in particolare i corsi alla Borsa «il elenco delle imprese da privatizzare» anno per anno dovrà essere nel più sicuro e non rivedibile se non per fatti eccezionali.

Nella predisposizione del programma di riordino formalizzato sabato «spiega ancora il governo non è sembrato corretto fissare subito criteri e modi di attuazione perché saranno di particolare utilità» le indicazioni del Parlamento di cui il Consiglio dei ministri terrà conto nell'approvare il piano. Il Cipe potrebbe successivamente precisare criteri strutturali e procedure.

Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, vede nero «A rischio Iritecna, Ilva, Enichem e le imprese dell'indotto Enel»

Cofferati: «Grossi rischi per l'occupazione»

«Prima di dare un giudizio completo aspettiamo di vedere il piano». Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil non si fida delle anticipazioni della stampa e si mantiene prudente. «Spero che il piano industriale e dei servizi ci sia, altrimenti la nostra critica sarà durissima». Le aziende delle Ppss più a rischio sono Ilva, Iritecna e Enichem. Forti timori per l'occupazione.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Prima di dare un giudizio completo bisognerà attendere il piano. Non lo dico solo per cautela ma perché mi sembra che le notizie uscite sui giornali non siano sempre comprensibili». Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil esordisce cercando di non sbilanciarsi.

Il sindacato da tempo sostiene che le privatizzazioni devono essere l'occasione per ammodernare il sistema industriale e renderlo competitivo sul mercato internazionale. Come ti sembra questo piano?

Abbiamo sempre considerato un errore pensare che si dovesse privatizzare per ridurre il debito. Anche perché la di menzione del nostro deficit è tale da render irrilevante il contributo che può venire da noi. Inoltre riteniamo che non è solo il sistema industriale a dover essere rafforzato ma anche



Sergio Cofferati

reti dei servizi. Un' delle ragioni della perdita di competitività del sistema Italia è proprio dovuto alla scarsa qualità dei servizi. Per questo ritengo che sia fondamentale, come scrive qui all'interno del piano di politica industriale, «dei servizi».

F nel piano di Amato tutto questo non c'è?

Non lo ricordo dalle notizie che sono uscite sui giornali. Probabilmente c'è nel ponderoso documento mandato ai presidenti delle Camere. Se però non c'è non è forse sarebbe per noi un elemento di fortissima critica.

Altre impressioni?

L'idea di un authority che gestisca le privatizzazioni è accettabile ma solo se c'è un collegamento diretto e sistematico con il Parlamento. All'interno di un processo di questi dimensioni è il Parlamento che deve decidere.

E le parti sociali? Devono sapere.

Ma cos'è che non ti convince del piano?

È stato messo in cantiere in un momento di particolare appesantimento dell'economia italiana. E c'è il rischio che invece di favorire il rilancio aggravi la crisi.

Anche all'interno delle partecipazioni statali?

C'è un problema di emergenza. I tempi di alcune vendite sono brevissimi, come ovvio. Ma nel settore pubblico ci sono alcuni punti di crisi assai gravi. Molte aziende rischiano di essere privatizzate fuori dal loro settore che il governo propone. Sono le aziende trasferite in Spa che devono ricapitalizzarsi rapidamente. Penso all'Ilva e a Iritecna. Ma lo stesso problema lo potrebbe avere anche Enichem. Per loro è indispensabile un intervento a

sostegno della ricapitalizzazione e dei programmi di investimento che devono essere fatti a breve. Nel piano si parla di «riordino». Ma per riordinare bisogna prima tenerne in vita. A questo scopo si potrebbero destinare dei fondi ricavabili dall'aliquazione di una parte del patrimonio immobiliare pubblico.

E quanto servirebbe?

Circa 4.500.000 miliardi. Nel caso dell'Enel si è deciso di tagliare circa 3 mila miliardi di investimenti. Cosa comporterà questo?

Il taglio produrrà due pericoli. Se riduce l'industria. Una sull'economia di alcune aree meridionali (Sardinia, Brindisi, Gioia Tauro). L'altra nei settori dell'indotto che invece potrebbero svolgere un'utile funzione anticiclica. E questo vale non solo per l'Enel ma per tutte quelle aziende che operano in regi-

me di monopolio naturale. Bisogna definire un sistema delle concessioni e stabilire le dinamiche tariffarie. Inoltre vanno definiti i meccanismi per lavoro l'azionariato popolare e i fondi pensione e l'introduzione delle golden share. La sensazione è che non ci sia sintesi tra i tempi previsti per la messa sul mercato di alcune società e la definizione legislativa di questi strumenti.

Sul piano occupazionale quali sono le prospettive?

Nel breve periodo c'è il rischio dell'emergenza di cui ho già detto. Per il medio periodo invece i timori sono più seri. Penso al caso in cui le privatizzazioni vengono fatte vendendo a gente che pensa più alle quote di merito che alla produzione. Oppure che certi gruppi vengono ammessi sui mercati non per integrarsi con altri gruppi (e non solo per venire inglobati).